

■ «DALLA VITA DI UN FAUNO»: MERITORIA TRADUZIONE DI ARNO SCHMIDT ■

## La letteratura ammazza

di Stefano Gallerani

**S**ino ad allora tradotto in italiano solo nella ormai classica antologia feltriniana curata da Hans Bender (*Il dissenso: 19 nuovi scrittori tedeschi*, 1962), non è un caso che nel 1965 fu proprio un libro di Arno Schmidt - *Alessandro o Della verità* - a inaugurare per Einaudi la serie straniera della collana «La ricerca letteraria» dove, di lì a poco, sarebbero usciti, in sequenza, gli approdi più innovativi e sperimentali di molte delle maggiori letterature europee e non solo (da Simon a Weick, per non contare un'ampia raccolta di racconti di Cortázar e il Beckett di *Com'è*). Si trattava, nel caso di Schmidt, di una scelta che presentava, finalmente, i contorni di uno dei più significativi e influenti *opere* letterari della seconda metà del Novecento attraverso quattro prose in cui la cronaca del presente passa al setaccio deformante, ma allo stesso tempo esemplificativo, di filtri culti ed eruditi (bizantini e alessandrini per *Cosma ovvero La montagna del nord* e per l'omonimo *Alessandro o Della verità*, o greci e cartaginesi, come in *Enthysis ovvero Q.V.O.* e *Gadir ovvero Conosci te stesso*). Quattro «racconti» in cui si dispiega tutta l'iperrazionale e furente iconoclastia di una scrittura che spargia le coordinate - termine quanto mai appropriato per il «cartografo» Schmidt - di un geografia culturale *data*, per rivolgerle nella contestualizzazione della Storia - o destoricizzazione del passato. Per effetto del paradosso diaconico, la proiezione del reale nei precordi della civiltà occidentale si traduce nell'analisi impietosa della coscienza contemporanea arresa alla «triste natura di un mondo, i cui esseri viventi in tanto esistono, in quanto si divorano a vicenda». Tuttavia, salva la riproposta di *Alessandro* nei «Nuovi Coralli», nel 1981, per rivedere stampato un libro di Schmidt s'è dovuto aspettare fino a quando, tirando le fila di un discorso troppo a lungo rimasto in sospeso, nel 1991 la milanese Linea d'ombra ha raccolto in volume (*Il Leviatano o il migliore dei mondi*) alcuni scritti («Il Leviatano» appunto e «Tina o della immortalità») già apparsi nel corso degli anni sul «Menabò» e su «Carte Segrete».

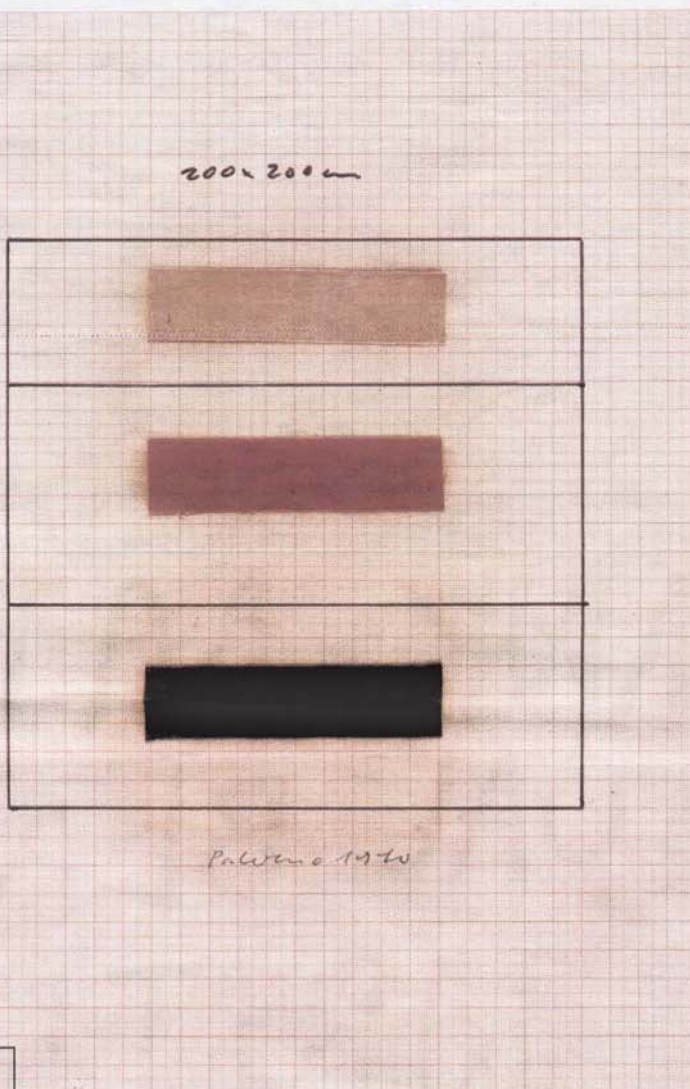
Questa discontinua fortuna italiana di Arno Schmidt testimonia non solo della difficoltà



di volgere in lingua straniera l'opera di uno scrittore da molti sbrigativamente liquidato come il «Joyce tedesco», ma, per lo stesso motivo, rende la giusta misura dell'impegno dell'editore Lavieri di Caserta che ha appena dato alle stampe **Dalla vita di un fauno** (pp. 144, € 15,00). Ottimamente curato da Domenico Pinto, che ha corredato il testo di un doizioso apparato critico di note, cronologia e bibliografia - non sarebbe spiaciuta, però, una introduzione pensata anche per il lettore «vergine» della cosmologia schmidtiana -, *Aus dem Leben eines Fauns* è una delle principali stazioni della carriera artistica ed esistenziale di Schmidt. Pubblicato nel 1953, a quattro anni dall'esordio con *Leviathan* e durante il periodo della sua intensa collaborazione con le riviste «*Texte und Zeichen*» e «*Studio frankfurt*» del coetaneo Alfred Andersch (come Schmidt nato nel 1914), *La vita di un fauno* si presenta, *prima facie*, come il resoconto di cinque anni di storia tedesca - dal febbraio del '39 al settembre del '44 - vista attraverso gli occhi del cinquantenne impiegato Düring. Incaricato dal direttore del suo ufficio di allestire l'archivio storico del circondario di Fallingbomel, per Düring, uomo del regesto cui Schmidt presta molto di sé, il lavoro sui docu-

menti e i sopralluoghi sono l'occasione per realizzare l'esilio spirituale a lungo meditato da un paese che disprezza e da una famiglia che sente estranea (quando gli arriva la notizia della caduta del figlio Paul sul fronte di Murmansk, «io non provavo nulla», si confessa Düring, «Paul mi era più distante di un estraneo; per Cooper [lo scrittore americano] potrei piangere oggi stesso. Ma conoscevo la vuotaggine e la terribile mediocrità del 'mio ragazzo': di sua madre!»).

Questa, in sintesi, la vicenda, ma, mentre nel resto d'Europa si andavano lentamente consumando i fuochi appiccicati dalle faville del maglio modernista, nelle mani dello scrittore amburghese la linearità della trama si polverizza in lampi di sintassi



**Uscito nel 1953, questo libro dà conto di un'avventura sperimentale tedesca che apre a Grass e Johnson: ma rimasta isolata, come ricezione, nel suo suicida rovello linguistico**

particolare e fotografica, minando alla base il concetto stesso di romanzo-mondo. All'estensione potenzialmente infinita dello sguardo del narratore onnisciente, Schmidt sostituisce la prospettiva individuale di un protagonista che è tutto in ciò che legge e pensa, così doppiando, ma non ricalcando, la logica che governa il *Monsieur Teste* di Valéry: dove la scrittura del francese deve necessariamente sottrarsi, depotenziarsi per attuare il progetto che lo muove, nel praticare il suo realismo soggettivo Arno Schmidt sciorina un'inedita ricchezza espressiva nutrita di riferimenti eterogenei (la cultura classica e quella scientifica della sua formazione giovanile) e rimandi interstiziali (lo stesso titolo è un'evidente crasi tra il *Fauno* di Mallarmé e il *Dalla vita di un perdigiorno* di von Eichendorff) adulterati da neologismi, ibridi linguistici e idiotismi. La sua, come in Italia per Pizzuto, è una declinazione autobiografica in

cui non è più dato scindere il reale dal percepito. Siamo al limite di una complessità che sarebbe paralizzante se non fosse sostenuta da una struttura, anche tipograficamente, agile - frammentaristicamente ma di breve respiro che si susseguono introdotti in corsivo ad ogni capoverso -, che valorizza quell'elemento «vivo» della composizione che nella scrittura di Schmidt assumerà un aspetto sempre più preminente (basti pensare che nel 1970 le oltre milletracentopagine della sua opera definitiva, *Zettels Traum* [Il sogno di Zettel ma anche *Il sogno della scheda*], dovettero essere stampate in facsimile per la difficoltà di riprodurre la selva di annotazioni, disegni e glosse di cui le aveva costellate in più di sei anni di lavoro).

Dopo aver pubblicato la *Vita di un fauno* e aver scampato un processo per oscenità intentato gli per il racconto *Poesaggio lacustre con Pocahontas*, la difficoltà economiche e il sempre maggio-

re disagio sociale spinsero Schmidt a ritirarsi nella amata Brughiera di Lüneburg. Nella clausura monacale di Bargfeld, il raffinato eseteja joyciano e «miglior fabbro» della lingua di Schiller e Goethe, si impose ritmi di lavoro così estenuanti da compromettere irrimediabilmente le proprie condizioni di salute: il lavoro di scrittore è mortale, aveva detto una volta all'amico Andersch. Nel giugno del 1979 un ictus cerebrale ne stroncò la resistenza ma il suo lascito fu tale che, sia pure a vario titolo, tutta la letteratura tedesca successiva (Heisenbüttel, Grass o i più giovani Johnson e Handke) non ha potuto che attingere all'opera vastissima e tormentata di uno scrittore che, tra alti e bassi, non tralasciò alcun registro formale - dal romanzo al radiodramma, dalla deformazione grottesca allo stilema illuministico - e non ebbe, in fondo, altro fine che «scomporre l'intelligibile in parti più intelligibili».

BERSAGLI

IN LIBRERIA

IL MESSICO NERO  
DELLE DONNE  
CANCELLATE

di Luca Scarlini

Carloline dall'Inferno: così si dipanano le immagini raccolte dal messicano Sergio González Rodríguez, giornalista de «La Reforma» in questo volume, accolto con grande attenzione nel suo paese d'origine, che ora opportunamente Adelphi manda in libreria (per le cure precise di Gina Maneri e Andrea Mazza, pp. 426, € 23,00), con il titolo *Ossa nel deserto*. Argomento di questa ricerca è un fatto di cronaca gravissimo che da oltre un decennio sconvolge l'esistenza di Ciudad Juárez, una città nello stato messicano di Chihuahua, dove continuano a sparire con regolarità donne, in specie povere e poverissime, prima seviziate orrendamente e poi sepolte in fretta in un luogo inospitale, per disperderne le tracce, cancellarne il ricordo. I media di tutto il mondo hanno tentato di dare una soluzione a questo enigma, in cui si intrecciano i destini di persone spietate intente a gestire un macabro commercio, che hanno potuto contare su appoggi influenti, con alcuni elementi della polizia in prima linea a cercare di sabotare le indagini, indicando come capi espiatori improbabili psicopatici. Siamo in un territorio quindi non troppo lontano dal recente horror *Hostel* di Eli Smith, che secondo alcuni si ispira indirettamente alla vicenda; qui però bersaglio delle pratiche di crudeltà non sono turisti sventati, ma persone di umile estrazione, che spesso provengono dalla campagna circostante, a caccia di lavoro e destinate a incontrare il proprio carnefice. Il libro è un'inchiesta di taglio classico, dove l'autore si espone in primo luogo più volte al serio rischio di essere scoperto, come narra in pagine degne di un buon thriller, ricostruendo allo stesso tempo un intreccio di forze oscure che cooperano per affermare uno stato di terrore. Ognuna delle storie che egli è riuscito a ripercorrere diventa d'altra parte un «ritratto in piedi», simile a quelli fotografici apposti sulle tombe di fortuna, per tentare di stabilire una traccia, sia pur labile, per la memoria. La pietas è per le vittime di questa cronaca dell'abnorme, che si dipana sulla via di un'analisi acuta di coincidenze e moventi spesso imprevedibili. Certi episodi non sono poi troppo lontani dal gusto per il grottesco nero che torna in tanti prodotti importanti della cultura messicana, a partire dalle *calaveras*, magnifiche illustrazioni macabre di inizio secolo di José Guadalupe Posada, fino alle immagini finali del recente *Battaglia nel cielo* di Carlos Reygadas o alle trame di Guillermo Arriaga, pubblicato in Italia da Fazi, come nel recente, picaresco e surlattato viaggio alla ricerca di una possibile e sempre negata identità de *Le tre sepolture* portato sul grande schermo da Tommy Lee Jones. Un universo violento, quindi, dominato da un'economia della morte, di cui l'autore ripercorre minuziosamente le dinamiche, concludendo su un tono amaro: «ho una certezza: il nulla soccomberà al destino. O alla memoria. Dopotutto, la vita di ognuno è una misteriosa sfida: che qualcosa rimanga dopo di noi».